

Camminava veloce, un piccolo fagotto rosso che scompariva e riappariva nel buio. Una ragazza stretta in un cappotto scarlatto. Aveva freddo e tanta voglia di arrivare presto a casa. Tuffava il viso nella sciarpa, aveva il naso ghiacciato. E' l'inverno in Salento, che porta umidità e odor di gelo, quel tipico sentore di camino acceso, pioggia e lana. Un vento che arriva da lontano, lo Scirocco, le trapelava nelle ossa, lo sentiva al centro esatto di sé. Camminava per le strade di Lecce, era già sera. La notte arrivava sempre troppo presto. La luce dei lampioni bagnava le viuzze strette, la pietra che sembrava morbida, era una dolce sinestesia. La musica dei locali si spandeva per le strade, scivolava sotto le cose, si infiltrava fra le case, era come un profumo che pregnava tutto. Aveva diciotto anni, il cuore pesante ed era così semplice: amava leggere, era affamata di inchiostro. Amava la musica, le scie che la portavano in mondi diversi, popolati da autori simili a lei, da compositori che sapevano cosa provava, prima che lei stessa lo avvertisse. Si sentiva diversa, a sé stante, incompresa in un coro che lottava per spingerla in un angolo in cui lei non voleva, non poteva relegarsi. Era salentina. Era nata fra le onde del mare, la sabbia rovente e la terra assetata, con la salsedine che le ricopriva le braccia, negli occhi l'azzurro cangiante del cielo. La sua terra era sempre stata parte di lei, come un braccio o una gamba, naturalmente, quasi ovviamente; si sentiva piccola davanti ad un ulivo, si sentiva fortunata a conoscere l'odore del sole. Almeno, quando era una bambina. Ma, ahimè, inevitabilmente si cresce: si scopre che tutto ciò che si è sempre considerato scontato, è una grande conquista, a volte, più grande di noi stessi. Riteneva ovvio un futuro facile e in discesa, come una passeggiata al parco, invece di cogliere fiori, avrebbe colto successi. Ma aveva capito. Aveva capito che, oltre alla lotta con sé stessa e con chiunque avrebbe voluto il suo stesso posto, il suo stesso traguardo, avrebbe dovuto lottare anche contro il meridione. Il Sud, il Salento, è un laboratorio di idee, di persone, di speranze, tutte zoppe. Sogni senza strumenti. I sogni, i suoi, non erano mai banali. Non sognava l'amore, il denaro o il successo facile. Sognava una casa a Montmartre, un pianoforte e tanto tempo per scrivere. Niente era così naturale, così giusto come scrivere: niente la faceva sentire più sicura, come se avesse trovato il suo posto nel mondo, ed in balia della tempesta, esposta ad ogni vento dell'animo. Niente era come le parole. Le parole erano un ponte, un laccio, una rete di salvataggio. Avrebbe potuto scrivere per sempre, scrivere la portava lontano, lontano dai cliché, dalle insicurezze, dai ricordi, dagli errori, dai rimpianti. Scrivendo, il mondo si spogliava fra le sue dita. Voleva diventare giornalista: il potere del giornalista è nel taglio, nel non selezionare le informazioni per i comodi di chi sta al potere; il potere del giornalista è sapere e far sapere. Chi sa, può. Il giornalista è un ponte, attraverso cui l'uomo, di ogni estrazione sociale e genere, si avvicina alla realtà, la comprende e se ne impadronisce. Lei voleva che gli altri potessero aprire gli occhi, potessero avvertire il peso delle proprie coscienze come quello di una biglia di metallo in tasca: scomoda, ma solida nella sua interezza. Voleva dare una forma diversa alle convinzioni e ai pregiudizi altrui: voleva informare. Voleva indagare, capire, dare voce a chi non l'aveva, lottare. Per le minoranze, per la sua idea di Stato, per i diritti, di tutti, per ciò che era sempre stata e sempre sarà legalità. Avrebbe voluto farlo dall'interno del suo paese, nella culla che è il Sud per chiunque l'abbia vissuto, anche solo una volta. Avrebbe voluto lottare per la questione meridionale, per un'Italia degna di chi la vive: perché sia Italia sempre ed ovunque, che vi sia lo stesso tenore di vita a Milano e a Lecce, che l'uomo abbia gli stessi mezzi e le stesse opportunità sempre, a prescindere da una cartina geografica. Era orgogliosa della sua terra, delle sue radici, dei valori che quel posto le aveva travasato nelle vene, che avrebbe portato con sé, ovunque. Era fiera del sorriso dignitoso della gente, di ogni gente, dall'ultimo dei contadini in poi, del lavoro che non veniva mai scansato, della povertà che diventava mezzo per costruirsi e costruire. Ma era consapevole di cosa quel Sud portava con sé, oltre a musiche colorate e tradizioni quasi sacre: essere salentino significa aver ben chiaro da dove si viene ed essere in dubbio su dove si va. Avere mille sogni e l'incubo che possano diventare rimpianti. Perché non poteva avere la stessa tranquillità, la stessa certezza sul suo futuro di una sua coetanea nata al Nord?! Certa che dov'era il suo passato, sarebbe stato il suo futuro. Perché quella penuria di avvenire? Non si può chiedere a nessuno, tantomeno ad un ragazzo, di scegliere fra il proprio domani e le proprie origini, perché è costringerlo ad un dolore che, in qualsiasi caso, strazierà. Rifiutando il futuro, ci si condanna alla subordinazione dei sogni. Rifiutando il passato, ci si

condanna all'oblio di sé stessi. Ragazzi diventati individui fra calore, famiglia, antichità ambivalente. Crescere nel sole, nella sabbia e nella mentalità arretrata di chi considera peccato ogni novità, rimane attaccato al suo rosario e ai suoi paraocchi, senza mettersi mai in discussione, senza scommettere mai su altri da sé stessi. Essere adolescente, avere sogni, slanci, voglia di ritagliarsi un posto nella società, ma essere costretti ad un vuoto attorno che confina nella peggiore delle prigioni: la solitudine. Di chi si trova fuori dal coro della massa, vagabondi di pensieri, di chi sa che il futuro è lontano, ma vorrebbe costruirlo dove lui si trova. Questo pensava camminando fra le strade del suo paese. Non è mai facile essere giovani: è un'altalena infinita fra dolore e follia, è cercare di riconoscersi allo specchio, accettarsi. L'altro è un modello da imitare o da cui prendere le distanze? Non è mai facile essere giovani salentini: è un'altalena infinita fra fiducia e pettegolezzo, è cercare di riconoscersi in un modello sociale antico o arcaico, da accettare o meno, non lo si riesce mai a capire. Tanta fame, tanta sete di mondo, che il Sud forse non sa saziare, rimangono tanti languori. Pregiudizi costitutivi della moralità comune, possibilità di progresso arginate, senza un motivo, senza una colpa. Ma la storia, le storie di chi ha fatto il sud, le si avvertono con orgoglio; la voglia di chi sta per rinnovarlo; il destino, che nessuno può fermare: che fosse un destino di vittorie o di sconfitte, certo non poteva prevederlo. Erano questi i suoi dubbi: il suo pendolo che oscillava fra noia e dolore. La paura di ciò che verrà, la possibilità che la felicità non sia celata a casa propria, l'esigenza di andare, ma il desiderio di restare. Una vocazione non la si può tacere: urlerà forte, sempre, nel proprio animo, costante, fino all'ultimo dei propri respiri, gratterà sempre nella gola, come una lacrima infinita. Ma neppure un amore si può seppellire. A forza di camminare, immersa nei suoi universi privati, era arrivata sino a Piazza Sant'Oronzo: la bellezza che non smette mai di stupire, come il volto di un anziano, rovinato e rugoso, che sa di eleganza, di classe inimitabile e sporca di terra, portata come un gioiello. Non lo sapeva, non lo sapeva davvero se avrebbe mai realizzato i suoi sogni, se ce l'avrebbe fatta. Sapeva che avrebbe dovuto lottare, che avrebbe dovuto tentare. Sapeva che l'eventuale vittoria non sarebbe stata solo sua, ma sarebbe stata una condivisione di tutti coloro che credevano nella forza di un ragazzo, contro ogni disparità del sistema. Quando vince un salentino, vince il Salento. Ma i sogni non sono solo illusioni, di questo era certa. Se qualcuno nasce con un sogno, un mito più antico di lui stesso, che lo salva ogni giorno, come può questo sogno tradirlo?! Dal cantastorie al giornalista, è sempre la stessa voglia di narrare per vivere, per viverci. Avrebbe rispettato il suo luogo, la sua terra, il suo dissidio. Senza sapere bene come, ma senza mai dimenticare, senza rinnegare. Sapendo che partire, talvolta, è anche onorare. Sapendo che, scrivere potrebbe salvare. Un giornalista ha gli strumenti a cui lei ambiva. Un giornalista, una giornalista può salvare. Anche lei. Anche il Sud.

Letizia Marra V A Liceo Classico "P.Colonna"